

Roma, 21 ottobre 2025

Gentile Onorevole,

Il Parlamento europeo è chiamato a esprimere un voto, positivo o negativo, sul testo della proposta di Direttiva comunitaria 2025/81, così come emendato all'interno della Commissione JURI. Il documento, di cui è relatore Jörgen Warborn, contiene rilevanti modifiche alle due direttive europee 2022/2464 sulla rendicontazione di sostenibilità e 2024/1760 in materia di due diligence, che, a nostro avviso, indeboliscono ulteriormente i loro contenuti rispetto a quanto formulato dalla Commissione europea, vanificandone la portata e smantellando di fatto due pilastri normativi delle politiche comunitarie in materia di sostenibilità. Se la plenaria del Parlamento europeo approvasse la decisione che il testo deliberato nella Commissione JURI costituisce la base per l'avvio del negoziato all'interno del Trilogo, non ci sarebbe più la possibilità di migliorarlo, incrementando il rischio che siano introdotti ulteriori peggioramenti.

Desideriamo segnalarLe gli aspetti di questo testo per noi maggiormente preoccupanti che, per quanto riguarda la direttiva 2022/2464 sulla rendicontazione di sostenibilità, sono costituiti dalla restrizione dell'ambito di applicazione, dalla sottovalutazione dei dati sulla catena di subfornitura e dall'alleggerimento degli obblighi per le imprese extra-europee. In primo luogo, soltanto le imprese, le banche e le assicurazioni con oltre mille dipendenti e un fatturato netto di 450 milioni di euro dovranno pubblicare un bilancio di sostenibilità, diminuendo ulteriormente il numero delle aziende europee ed extra UE soggette a tale obbligo. Il testo modificato prevede, inoltre, che le imprese tenute a pubblicare i bilanci di sostenibilità dovranno adottare un approccio basato genericamente sul rischio, che ha, dunque, la prevalenza su quello basato su un'analisi accurata di quanto avviene nei diversi anelli della catena di subfornitura di un'azienda. Diminuisce, pertanto, la possibilità che le piccole e medie imprese subfornitrici possano tutelarsi nei confronti di eventuali abusi da parte dei grandi gruppi committenti, un aspetto, questo, particolarmente importante da considerare, data la forte presenza in Italia di PMI subfornitrici. Ma c'è di più. Il testo – ed è questo il terzo elemento di riflessione che sottoponiamo alla Vostra attenzione – annacqua i contenuti delle informazioni di sostenibilità per le aziende extra-europee, con il pretesto che alcuni Paesi non hanno la stessa legislazione dell'UE.

Il documento approvato dalla Commissione JURI peggiora in modo ancora più rilevante i contenuti della direttiva comunitaria 2464/1760 sul dovere di diligenza (*due diligence*) delle imprese nel campo dei diritti umani e della

protezione dell'ambiente. Le modifiche introdotte comprendono la restrizione dell'ambito di applicazione, una frammentazione legislativa a livello nazionale e la riduzione delle sanzioni a cifre irrisorie. Partiamo dall'ambito di applicazione, che viene ristretto alle aziende con più di cinquemila dipendenti e un fatturato annuo di oltre un miliardo e mezzo di euro. Ciò significa che saranno pochissime le imprese soggette a un obbligo di due diligence. In secondo luogo, gli Stati membri possono ora introdurre o mantenere disposizioni di diritto nazionale che disciplinino specifici impatti negativi o determinati settori di attività, prodotti o servizi. Invece di avere un'unica legislazione comunitaria su questo tema, comune a tutti gli Stati membri, si apre così la porta a tante diverse normative nazionali in materia, il che certo non aiuterà le imprese fortemente internazionalizzate ad adottare reali processi di due diligence. Invece di semplificare si complicano, quindi, le procedure. Infine, è passato un emendamento in base al quale le sanzioni previste per le aziende che non rispettano gli obblighi stabiliti dalla direttiva comunitaria sulla due diligence ammontano ad appena il 5% del loro fatturato netto globale, una cifra che per le grandi multinazionali è senza dubbio irrilevante. Per brevità, ci limitiamo a segnalare anche un ulteriore aspetto allarmante: il testo emendato dalla Commissione JURI prevede solo una temporanea sospensione dei rapporti commerciali fra l'impresa committente e il fornitore che non abbia rispettato i diritti umani e del lavoro o che abbia arrecato danni all'ambiente, anche nei casi più gravi, con la pretestuosa motivazione che la fine dei rapporti commerciali potrebbe peggiorare ulteriormente la situazione. In realtà, soprattutto se il fornitore opera nel campo delle materie prime o fornisce beni e servizi essenziali per l'impresa, questo emendamento sancisce che l'interesse finanziario ha la preminenza sui diritti umani e sulla tutela dell'ambiente.

Gentile Onorevole, per i motivi sopraesposti e raccogliendo una sollecitazione della Confederazione europea dei sindacati, Le chiediamo di votare contro la proposta di utilizzare il testo approvato dalla Commissione JURI come base per il negoziato all'interno del Trilogo. Riteniamo, infatti, che un approfondito, ulteriore dibattito all'interno del Parlamento UE possa introdurre nuovi elementi migliorativi del documento.

Rimaniamo a Sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento.



(Segretario confederale CGIL)